



«La Catania dalle due eterne facce»

Il libro di Salvo Guglielmino. Da un lato «la “Montagna”, i palazzi decorati da ignoti scalpellini e le meravigliose fontane ornamentali». Dall'altro lo squallore della mafia che assolda i ragazzini

Per gentile concessione dell'autore e dell'editore, pubblichiamo un estratto del libro di Salvo Guglielmino "L'altro Sud. Storie di eroi del quotidiano" (pagg. 220 - Rubbettino Editore).

SALVO GUGLIELMINO

Le eterne due facce di Catania. Eccola Catania, con il suo vulcano, la montagna più alta e bella della Sicilia che le dà maestà e la ripara dai venti del Nord, con i suoi palazzi decorati da ignoti scalpellini, le fontane ornamentali, con i suoi campanili e le chiese maestose, i cortili segreti, le cantine dove rispettabili meccanici fabbricano automobili con i pezzi di altre auto che sono state rubate poche ore prima. Il bello e il brutto. Creatività e squallore. Conosco bene lo strano fascino di questa città dove l'uomo si sente libero da vincoli, obblighi, regole, divieti. Vi arrivai tanti anni fa, giovane studente universitario e cronista in erba, quasi intimidito dalla spavalderia, dalla strafottenza, dalla "vulcanica" vitalità dei catanesi che, come diceva spesso Pippo Fava, «vogliono guadagnare quanto più denaro possibile, perché poi sono sicuri di potersi pagare tutto quello che gli piace, anche la potenza».

Nessuno forse meglio di Fava ha saputo descrivere l'intrinseca differenza tra Palermo e Catania che in fondo rappresentano da secoli le due anime della Sicilia. «Il Palermitano vuole conquistare la potenza perché gli serve poi per ottenere tutto il denaro di cui ha bisogno, ma già la potenza stessa lo appaga. Il Catanese come essere umano è invece una fabbrica di soldi, li produce in ogni maniera, commercia, vende, acquista, rivende, tratta, costruisce, rimedia».

Da Roma in giù non c'è una città come Catania che abbia goduto negli ultimi cento anni di stanziamenti così imponenti di denaro pubblico. Ma questo non è servito a cambiare il suo volto perché tutto è accaduto in maniera confusa, tra mani voraci, ruberie, interessi personali, il Comune per anni in dissesto finanziario, opere pubbliche lasciate a metà, ospedali come il vecchio Vittorio Emanuele o il Ferrarotto in perenne attesa di investimenti, o come l'ex Mulino Santa Lucia di fronte al porto mai recuperato. Vizi e difetti che solo i catanesi hanno fra i siciliani.

«Alcuni mesi fa hanno sparato a due persone davanti a un esercizio com-

merciale in pieno giorno. Erano due ragazzini in motorino», mi racconta il titolare di un panificio all'angolo con via Plebiscito dove la sera dominano le bande dei ragazzini assoldati per pochi spiccioli dalle cosche mafiose. La dispersione scolastica è ancora il principale problema di questi quartieri difficili, a San Giorgio, a Librino, a San Cristoforo, in quelle periferie che non sempre sono geografiche ma sono comunque luoghi abbandonati dalle istituzioni, lasciati nel degrado e nella solitudine sociale.

Sono ancora impressionanti le cifre dell'abbandono scolastico a Catania: dai 16mila ai 18mila ragazzi. Un esercizio. Un dramma sociale.

Per tanti anni i catanesi sono rimasti "zitti", in balia dei clan mafiosi che controllavano tutte le attività economiche, utilizzando gran parte di questi ragazzi per lo spaccio, le rapine, le intimidazioni, tutto ciò che faceva guadagnare e trasferire denaro illecitamente. Ma oggi anche il vecchio quartiere San Berillo, a due passi dal Duomo e dalla centralissima via Etnea, quello che una volta era solo il regno delle "donne di vita" è diventato un simbolo di speranza. Qui vivono gomito a gomito famiglie catanesi e senegalesi, cattolici e musulmani, prostitute nigeriane e colombiane, una scuola di Corano e la "zronaova", una frequentatissima ciclo-officina gestita da un gruppo di ragazzi siciliani con tanto di bar e tavolini realizzati con ruote di biciclette. Ci sono laboratori di teatro, video e arte, spazi espositivi, spettacoli e cene collettive nei vicoli, visite turistiche, ma anche servizi di prima utilità come lo sportello legale.

«Catania è una città con due facce, da una parte il sogno dello sviluppo industriale e dell'innovazione, con l'Università tra le più antiche d'Italia. Dall'altra ha il primato italiano per la dispersione scolastica e povertà educativa, ben oltre il 20 per cento, che significa devianza e minori con reati penali», mi racconta Giuseppe Di Fazio, per tanti anni caporedattore de "La Si-

SALVO GUGLIELMINO

cilia" a Catania ed oggi responsabile della comunicazione della Diocesi. «Quattro anni fa è accaduto un fatto nuovo: il presidente del Tribunale dei minori Roberto Di Bella ha chiesto ai presidi degli istituti scolastici di Catania di comunicare il numero effettivo degli alunni che non frequentavano le

scuole, altrimenti avrebbe a sua volta segnalato i nomi dei presidi alla Procura. È riuscito a far firmare un accordo tra Comune, Inps e Prefettura: chi chiedeva il reddito di cittadinanza si impegnava a mandare i figli a scuola». Anche la Curia di Catania ha fatto la sua parte, racconta Di Fazio. A febbraio del 2022 si è insediato l'arcivescovo Luigi Renna che ha pubblicamente denunciato la gravità del fenomeno dell'abbandono scolastico. «Ha detto alle famiglie devote di Sant'Agata: mettetegli il grembiule ai bambini e mandateli a scuola. Sono nati 20 nuovi oratori nella diocesi di Catania. Ed è nata una Associazione che si chiama Rosso Malpelo dove ci sono 200 ragazzi degli istituti superiori che fanno volontariato nei quartieri e nelle parrocchie di periferia, occupandosi di doposcuola, attività sportive, portano avanti progetti di scuola-lavoro».

Anche le istituzioni stanno facendo la loro parte: la prefettura ha attivato un osservatorio sulla dispersione scolastica con una sinergia tra forze dell'ordine, servizi sociali, chiesa, mondo del volontariato. La Caritas e altre associazioni fanno un lavoro importante. «Ci sono famiglie in quartieri come Cappuccini o San Giovanni Galermo dove il padre è in carcere e sette figli vivono con la mamma in una stanza. La devianza giovanile viene da queste condizioni di povertà e disagio», sottolinea da buon cronista, quale egli è stato per tanti anni qui a Catania, Giuseppe Di Fazio. Proprio ai Cappuccini opera l'Associazione Cappuccini Odv che contrasta la dispersione scolastica con una rete di una quarantina di insegnanti e studenti universitari coinvolti nel doposcuola ai bambini del quartiere. Un'opera educativa che ha salvato centinaia di ragazzi dalle "tentazioni" della malavita aiutandoli a completare gli studi. La mafia ha sempre avuto paura di chi le rubava i bambini.

In mezzo ai palazzoni di cemento di Librino, quartiere satellite nella periferia di Catania, a due passi dall'aeroporto Fontanarossa, la musica si alza dalle strade oltre i tetti, fuori dalle case senza balconi, tra le pennellate dell'arte che negli anni ha portato bellezza tra il grigio anonimo dei muri. È una musica giovane, quella che da Librino si muove verso la città, nei teatri, davanti ai tribunali, nelle scuole. Libera e armoniosa, come i ragazzi che la suonano e la intonano, i giovani dell'Orchestra Musicainsieme che a Librino



RUBBETTINO

Quotidiano
28-12-2024
Pagina 15
Foglio 2 / 2

LA SICILIA



www.ecostampa.it

imparano a suonare la vita, unendosi in un'unica grande melodia. Il 2 giugno del 2024 per la Festa della Repubblica nella bellissima piazza Bellini so-

no stati questi trentacinque ragazzini di Librino a eseguire l'inno di Mameli.

Un altro segnale positivo, di speran-

za per un futuro migliore.

Come diceva Franco Battiato, che tanto amò Catania: «La musica può salvare il mondo perché ha la capacità di cambiare le persone».



«La devianza giovanile viene da condizioni di povertà e disagio»
«Cosa Nostra ha sempre avuto paura di chi le rubava i bambini»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833